

MIA SORELLA, CON I MIEI OCCHI: VITTORINA GEMENTI

(dal testo "Io per prima – Storie di donne mantovane che hanno precorso i tempi" – 2004)
di Valentina Pavesi e Anna Talò

La storia pubblica di Vittorina Gementi, nata nel 1931 a Gambarara, e mancata nell'89, è conosciuta nella sua città. Perché Vittorina è stata una donna che con le sue intuizioni, la caparbieta e la sua incrollabile fede in Dio, è riuscita a dare risposta ad un bisogno disperato e straziante. Quello che riguarda le famiglie in cui crescono un bambino o una bambina con gravi handicap cerebrali. La Casa del Sole, che la Gementi ha fondato 38 anni fa, rappresenta un punto di riferimento a livello nazionale per tanti: c'è chi, alla ricerca della migliore assistenza possibile per il proprio figlio, lascia casa, lavoro, abitudini, e si trasferisce vicino a San Silvestro, dove i piccoli vengono seguiti a partire, a volte, dai sei mesi di età. E dopo i 16 anni, possono trovare nuovi stimoli, imparare nuove cose nella sede di corso Vittorio Emanuele: prima nel Gruppo Famiglia, nato nell'81, poi nel Centro accoglienza per disabili adulti, aperto nell'83.

La vita pubblica di Vittorina è stata pubblica davvero, perché il suo è stato anche un impegno politico: nel '50 diventa responsabile della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; nel 1960 viene eletta consigliere comunale per la DC, due anni dopo – e fino al '73 – è assessore all'infanzia e alle scuole materne del Comune di Mantova, tra il '65 e il '70 è vicesindaco, la prima donna a Mantova a ottenere un simile incarico, nel '75 viene eletta consigliere comunale della lista civica "Rinnovamento", che lei stessa ha fondato. Senza contare le cariche ricoperte nel Consiglio scolastico provinciale, nell'ONMI, nell'Ente per la protezione del Fanciullo.

La sua vita pubblica è pubblica, anche perché la sorella Olga e il cognato Luciano Fabbri si sono impegnati a raccogliere in alcuni libri (l'ultimo è "Il dono del Sole", uscito nel 2003) scritti, discorsi e interviste, e quindi rimane traccia non solo delle sue azioni, ma dei pensieri che hanno guidato le sue azioni. Tracce che avrebbero potuto andare perse, perché Vittorina interveniva a braccio, come spesso fanno quelli che sanno di cosa parlano, e se non ci fosse stato qualcuno a registrare i suoi discorsi, di questa donna straordinaria sarebbero rimaste le testimonianze di chi l'aveva conosciuta, ma non il suo racconto in prima persona.

Ma esiste un lato più privato di Vittorina (che alcuni considerano una santa moderna, non solo per come operava, ma pure perché parlava poco di fede, e preferiva che si concretizzasse nella quotidianità, attraverso le sue scelte e i suoi atti, con un senso di realismo indispensabile a dare vero soccorso) che si conosce un po' meno. E racconta di una ragazza che l'8 ottobre del 1951 inizia ad insegnare nella scuola elementare "Carlo Alberto" di Vasto, una frazione di Goito: "Lavorava nei paesi, spesso doveva gestire le pluriclassi, classi numerose, ma formate da bambini di diverse età", racconta Olga, che dirige il Centro di corso Vittorio Emanuele. Il suo mestiere le piaceva: "E' giunto il momento di tradurre in opere concrete l'amore che io sento fortemente per i fanciulli", scrive sul registro di classe, il primo giorno di scuola. E già si cominciano ad intravedere gli originali criteri pedagogici di Vittorina: l'edificio in cui insegna è piccolo e *sgarruppato*, e la Gementi, insieme alle colleghe, si impegna per rendere più accoglienti le aule, perché l'armonia dell'ambiente – secondo la giovane insegnante – è un ingrediente fondamentale per sostenere un buon livello di educazione. E basta fare un giro anche a San Silvestro o a Mantova, per le stanze calde e confortevoli che ospitano i ragazzi e le ragazze di Vittorina, per rendersi conto che questa sua visione non è mai mancata nel tempo, e che ha contagiato tutti i suoi collaboratori.

"Quando Vittorina raccontava delle sue esperienze d'insegnamento, nostra madre – riferisce Olga – portava la sua attenzione sui bambini meno fortunati, quelli che avevano difficoltà a completare un compito, dirigendo la sensibilità di mia sorella in particolar modo verso chi non ce la faceva, e rischiava di essere lasciato indietro, emarginato". Vittorina presto si rende conto che le situazioni critiche sono più numerose di quanto non avesse sospettato, si trova di fronte a famiglie che non accettano i figli *imperfetti*, e li tengono nascosti, c'è chi arriva persino a chiuderli nella stalla. "E' in quel momento che si fa chiara – spiega Olga – la volontà d'intervenire per aiutare i meno fortunati". Studia, viaggia, si confronta, visita scuole speciali e istituti medico-psico-pedagogici in Italia e all'estero, rafforzando sempre più la convinzione che non bastava offrire i migliori strumenti a questi bambini, ma bisognava offrirli con un valore aggiunto: la profonda convinzione della dignità della persona umana, e della individualità di ogni singolo bambino, qualsiasi siano le sue condizioni di salute. E proprio in ragione del rispetto dell'originalità di ognuno e in ogni caso, Vittorina era convinta che si dovesse impostare il sostegno terapeutico e l'educazione scolastica dei bambini della Casa del Sole sulle loro specifiche necessità, non imponendo un immediato inserimento in ambito scolastico, che non

potrebbe dare – nonostante la cura degli insegnanti di sostegno – la totale attenzione alle urgenze dei bambini e delle bambine con handicap cerebrale.

Gli ostacoli che Vittorina si trova di fronte sono molteplici. Nonostante a Mantova il nome di Vittorina Gementi fosse noto, nonostante le cariche le dessero per molti versi una maggiore libertà di manovra, nonostante i suoi progetti fossero più che meritori, “spesso ha trovato sulla sua strada intralci infiniti, perché non sempre veniva capita. Chiedeva aiuto, e se sovente trovava supporto morale ed economico, e volontari pronti a sostenere i suoi progetti, dall'altra si scontrava con tante porte chiuse, ma non l'abbiamo mai sentita recriminare, rinfacciare, giudicare. Credo che in molti momenti si sia sentita davvero sola”. Tranne che per la fede che la guidava, e che si manifestava “nei modi più strani. Arrivava la bolletta del telefono e non c'erano soldi in cassa. Ma il giorno della scadenza c'era sempre un donatore che spediva un assegno, e della cifra giusta. Quando nel '66, Monsignor Antonio Poma, allora Vescovo di Mantova, le diede un vecchio edificio della Mensa vescovile, a San Silvestro, per aprire la Casa del Sole (che venne gestita fino all'80 da un Consorzio di enti: Comune e Provincia di Mantova, Amministrazione attività assistenziali, Camera di commercio, Opera diocesana e Mensa vescovile, n.d.r.), Vittorina si trovò di fronte ad un palazzo da rimettere completamente a nuovo. E nel giro di qualche settimana, c'è chi regalava le piastrelle, chi donava qualche ora di lavoro... Vittorina diceva sempre che non poteva essere un caso. Insomma, lei si sentiva uno strumento per la volontà di Dio”.

Anche quando Vittorina venne allontanata dalla presidenza della Casa del Sole, non perse le speranze. Accadde nel '72: il personale insegnante statale della scuola interna all'istituto protestò, chiedendo una variazione di orario, che avrebbe però influito su uno dei fondamentali del “trattamento pedagogico globale” - il quale integrava le componenti affettive, intellettive e relazionali del bambino - e cioè la continuità della presenza di riferimento. L'agitazione raggiunse il consiglio comunale, che ribadì il primato operativo dell'ente pubblico sull'iniziativa privata, e chiese la destituzione di Vittorina dal suo incarico. Il funzionamento della Casa del Sole ne risentì (si può togliere un cuore, senza conseguenze?). I genitori tennero a casa i loro bambini, chiedendo l'immediato reintegro della Gementi. E quando l'ebbero vinta, e Vittorina riprese il suo posto, ecco un nuovo affondo: la presidente della Casa del Sole scelse per l'istituzione delle classi parificate per le sezioni interne all'istituto. Trovò l'opposizione di Comune e Provincia, schierate politicamente per l'inserimento dei bimbi nella scuola pubblica. Vittorina si dimise dalla Democrazia Cristiana, che non l'aveva appoggiata neppure in quell'occasione, e due anni dopo fondò la lista civica “Rinnovamento”.

Forse proprio perché ad ogni accadimento della sua vita, trovava una ragione *superiore*, la Gementi “lasciava a chi aveva intorno a sé la libertà di scegliere, senza condizionamenti, senza pretese”, se volessero collaborare con lei o meno. Lo fa anche con Olga (oggi cinquantunenne, vent'anni meno della sorella), che – finite le magistrali – si trova davanti un'estate senza impegni, prima di potersi iscrivere al corso d'infermiera. Non aveva frequentato mai molto la Casa del Sole, per quella sorta di paura che la maggior parte di noi ha del dolore: e se capitasse pure a me? Meglio chiudere gli occhi, non pensarci, evitare i problemi che sembrano troppo grandi per essere affrontati e risolti. E Vittorina “butta l'amo, questo era il suo modo di avvicinare le persone alla sua causa. A me chiese: perché non mi dai una mano in ufficio?”. In ufficio? Solo scartoffie? Olga accetta. E quando Vittorina, qualche settimana più tardi, le chiede di accompagnare un gruppo di bimbi in vacanza dice sì. Non se ne andrà mai più: “Di questi bambini ci si innamora – dice -. E' successo a tanti prima e dopo di me”.

E' a lei che chiede di aiutarla ad avviare il Gruppo Famiglia, per la fascia d'età tra i 16 e i 20 anni, seguito nell'83 dal Centro accoglienza, per adulti a partire dai 20 anni di età. Per patrocinare il progetto, Dora Montani Capello dona (dopo Villa Dora a Garda, utilizzata per i soggiorni estivi), la sua casa, Palazzo Valentini; concede in uso, all'inizio, il primo piano, mentre lei continua a vivere al pianoterra. C'è tutto da fare, gli spazi del Centro sono da ristrutturare completamente, e intanto è già pronto un gruppo di ragazze, il cui handicap permetterebbe di essere attive e utili in casa, dando loro un ruolo, perché non si sentano escluse anche all'interno del nucleo familiare. “All'inizio erano 5, oggi il gruppo è arrivato a 30, e se prima erano solo femmine, ora si tratta di un centro misto. Agli inizi degli anni Ottanta questo luogo ha iniziato a vivere in una stanza, mentre intorno a noi gli operai lavoravano; e grazie ai volontari, che sono stati indispensabili perché il progetto del Centro si concretizzasse (gli educatori arrivarono molto dopo). E' stata dura, ma come tutte le cose che Vittorina aveva immaginato, è cresciuto su radici forti. Mia sorella aveva il dono della lungimiranza, vedeva lontano, capiva cosa era utile alle persone intorno a sé. I primi centri per il sostegno ai disabili adulti nacquero

qualche anno dopo la sua intuizione di aprirne uno a Mantova; per il sostegno ai bambini c'è ancora molto da fare in tutto il Paese, e la Casa del Sole rimane una delle poche certezze per queste famiglie ammirevoli".

Dal testo "Io per prima – Storie di donne mantovane che hanno percorso i tempi"
di Valentina Pavesi e Anna Talò - 2004